

In un laboratorio di San Vittore realizzate casseforti «inespugnabili» su modelli di celebri designer



**MILANO** Tutto è iniziato con un laboratorio di falegnameria, chiuso in una cella del carcere di San Vittore e separato dal resto del mondo da cinque cancelli e altrettante serrature. La porta è talmente piccola che quando i detenuti che ci lavorano hanno provato a costruire una grossa poltrona, hanno dovuto segarla e rimetterla insieme fuori dalla cella, perché non passava. Adesso Saro, Saverio, Gianni, Paolo e gli altri che si alternano nel laboratorio, hanno fatto strada: ci sono dei designer che progettano per loro, stanno costituendo una cooperativa e pensano alla loro vita, oltre le sbarre.

Nel vecchio carcere milanese, nato per 800 detenuti, sono rinchiusi 2300 persone ed è già un miracolo che si sia trovato quello spazio di due metri per tre per gli apprendisti falegnami. Loro, però, avevano in testa un piano più ambizioso: imparare un mestiere, fare la coop e creare le premesse per poter uscire a lavorare, prima in regime di semilibertà e poi, a fine pena, con un'assunzione definitiva.

#### Imparare un mestiere

Siamo andati a trovarli in carcere, nove del mattino. Le porte delle celle del quinto raggio sono aperte: è uno delle tante invenzioni del direttore, Luigi Pagano, per rendere meno opprimente il sovraffollamento. La loro storia ce la racconta Saro, il più vecchio del laboratorio, non per l'anagrafe, ma per età carceraria: è stato arrestato nel '90, fine pena 2003. «Il laboratorio è nato nel marzo del '90, ma fino a due anni fa era autogestito. Poi la Regione ha organizzato dei corsi e abbiamo cominciato a fare mostre. Il nostro obiettivo? Creare posti di lavoro, perché questo significa che quando uno esce dal carcere non è in mezzo a una strada. La maggior parte dei detenuti torna in galera anche per questo. La società se ne frega niente di noi e vista la disoccupazione che c'è, dovevamo inventarci un lavoro che gli altri non fanno. San Vittore è grande come un

## «Costruiamo forzieri a prova di ladro» Parola di detenuti

Detenuti esperti nella costruzione di casseforti. È questa la nuova sfida di alcuni carcerati di San Vittore, al lavoro in un laboratorio di falegnameria nato nel '90 con l'obiettivo di dare ai detenuti un mestiere di cui campare una volta fuori di prigione. Adesso sono alla seconda fase: per l'occasione un gruppo di 13 celebri designer ha disegnato nove forzieri in legni pregiati. I congegni che li rendono inespugnabili sono inventati dai detenuti.

**SUSANNA RIPAMONTI**

quartiere di Milano, ma la città ci ha dimenticati. Eppure una persona salvata è una battaglia vinta». Lo stesso concetto, i detenuti del quinto raggio se lo sono scritti su una specie di proclama che hanno affisso nel laboratorio: «Basta una sola persona salvata perché una iniziativa sia da considerare non solo buona, ma necessaria. Invece tutta la società ormai ragiona solo sulla quantità e sulla produttività».

Sono partiti con un corso di formazione professionale organizzato dalla Regione, poi la fortuna ha voluto che in cattedra arrivasse un insegnante atipico, Alessandro Guerriero, un designer con una lunga esperienza professionale alle spalle, ingaggiato dalla Regione. E il laboratorio si è trasformato, come dice lui, in un labirinto di idee. In quella cella hanno riprodotto le famose sedie di Charles Rennie Mackintosh, proget-

tista degli inizi del secolo. Servivano soldi e si sono inventati una specie di catena di Sant'Antonio, che ovviamente si è chiamata catena di San Vittore e su un conto corrente sono arrivati i quattrini per avviare il lavoro. I primi mobili li hanno venduti all'asta con l'aiuto di Piero Chiambretti che ha regolato la gara e hanno incassato 14 milioni, il capitale iniziale per comprare i macchinari della cooperativa. E adesso hanno scoperto che le loro mani sono capaci di modellare il legno, di realizzare raffinati intarsi, di dar forma alle idee. È quindi partita la seconda fase del progetto: i detenuti del quinto raggio di San Vittore, con un malizioso paradosso, realizzeranno nove casseforti in legni pregiati, delle piccole sculture impreziosite da elaborati intarsi, che sono stati disegnate per l'occasione da un gruppo di 13 designer: firme celebri, come quella

di Ettore Sottsass, Nathalie Du Pasquier, Luigi Serafini, Sergio Calatroni, Fabrizio Galli, Anna Perico, Massimo Iosa Ghini, Spider, Alberto Biasini, George Sowden, Pablo Echarren, Agustín Olavarria, Massimo Giacomoni e naturalmente Alessandro Guerriero.

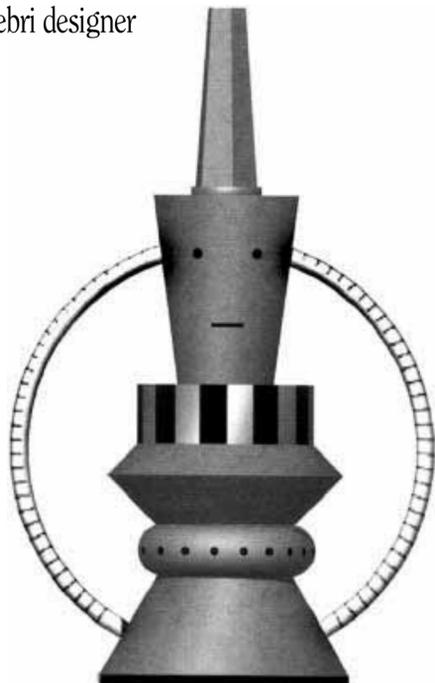
#### Il segreto delle serrature

I congegni che rendono inespugnabili quei piccoli forzieri però, li inventeranno i detenuti e qui sta la sfida. A ottobre presenteranno la nuova produzione e inviteranno il pubblico a scoprire il «segreto diabolico» che consente di aprire le nove casseforti. Una conterrà davvero il tesoro: un diamante che se tutto va bene, dovrebbe essere regalato alla cooperativa da un gioielliere. Sono gradite le sponsorizzazioni. Nella falegnameria c'è Gianni, 62 anni portati bene, malgrado l'affiliazione del carcere. La struttura di una cassaforte è già pronta, nella cella a fianco si creano gli intarsi, sulle pareti sono affissi i disegni, ma c'è un problema. «Adesso è finito il corso», dice Gianni «e siamo rimasti in pochi a lavorare, perché qui non si guadagna e molti hanno bisogno di mandare soldi alle famiglie. Per ora, tutti gli incassi sono destinati alla cooperativa». Poi arriva Saverio, in tuta da ginnastica, con la fronte imperlata di sudore. Al mattino usa l'ora d'aria per fare footing. Paolo in questi giorni fa il tabelliere,



gira per le celle e raccoglie le ordinazioni dei detenuti. In carcere ha scoperto di essere un mago dell'intarsio, ha riprodotto una specchiera di Makintosh con tremila pezzi intarsiati, pazientemente incastonati nel legno. Non aveva mai saputo di avere queste capacità.

L'idea è quella di realizzare in carcere dei prototipi che verranno prodotti dalla cooperativa. Vogliono farsi conoscere per avere delle commesse, hanno i soldi per comprare i macchinari, ma sperano che qualche azienda abbia macchine usate da sverdere o da regalare. Forse un appello di questo genere farebbe più presa al «Maurizio Costanzo show», ma proviamo ugualmente a lanciare il sasso. Dove hanno imparato a fare i falegnami? «È una scoperta fatta in carcere», dice Paolo, detenuto in attesa di un giudizio che chissà quando arriverà. Prima dell'arresto era un impiegato delle ferrovie. Saro ha fatto il carpentiere,



Due casseforti disegnate da Echarren e da Guerriero (in alto). Le serrature sono opera di detenuti. Sopra il titolo San Vittore

M. Toldi/Effigie

do e in corridoio incontriamo Achille, ex allievo del laboratorio. Ha dovuto abbandonarlo perché deve lavorare, fa lo «spesino» e in questo modo riesce a mandare un po' di soldi a casa, quando va bene anche 800 mila lire al mese. Ha tre figli e una spina nel cuore. Da maggio non gli consentono di vedere i due bimbi più grandi, Marianna di 9 anni e Sebastiano di 7. Sono in comunità, dovrebbero essere accompagnati in carcere da un educatore, ma questa autorizzazione non arriva mai.

#### Sogni di libertà

Lui ci mostra una lettera di Marianna: «Papà, io ti voglio vedere e so che anche tu ci vuoi vedere, ma piuttosto che andare in un'altra famiglia finché tu esci, io preferirei andare in Sicilia (dai nonni). Papà, quanto sognerei di vederti, mi manchi un mondo. Anche tu sogneresti di vederci? Secondo me è sì, perché tu a noi non ci dimenticherai mai». Sulla lettera si sono stelle e cuoricini disegnati e in fondo altre due righe di Sebastiano: «Papà, ti voglio bene, anch'io voglio venirti a trovare. Ti voglio benissimo». Achille non sa come fare, ci chiede di informarci. «Sono in carcere, ma lavoro, tutti i mesi mandando i soldi a casa. Possono dire che non sono un buon padre? Che non voglio bene ai miei figli? E allora perché mi prendono in giro e non me li fanno vedere?».

Vendetta della famiglia contro una sedicenne fuggita di casa. Altro processo: padre arrestato per un ceffone

## Separata dai fratellini fa causa ai genitori

Guerra aperta nelle famiglie inglesi. Una studentessa sedicenne, che in aprile era andata a vivere con il suo ragazzo, ha fatto causa ai genitori perché le impediscono di rivedere fratellino, sorellina e amatissimo cane. Un dodicenne, invece, ha mandato in galera papà perché gli ha mollato un ceffone. «Rilasciato su cauzione, ho dovuto vivere lontano dalla mia famiglia per un anno» ha raccontato il padre manesco a un giornale.

#### LONDRA

Fa causa ai genitori. Da aprile non le hanno più permesso di rivedere il fratellino di sette anni, la sorellina di sei e un bellissimo cane dalmata, fedele copia del disneyano Pongo. Lei, sedici anni, inglese, di Cleveland, aveva sbattuto la porta di casa per andarsene a vivere con un ragazzo che alla sua famiglia non piaceva proprio. E i genitori si sarebbero vendicati impedendole di vedere i fratelli e il cane. Almeno così racconta la teen-ager.

La stampa britannica riserva al caso un ampio spazio perché la prima volta che nell'isola di sua Maestà si verifica un caso del genere. Il conflitto con i genitori sarebbe di antica data. I contrasti esplosi insieme all'adolescenza. Del resto la famiglia di lei (di cui non si conosce il nome perché minorenni) è benestante, piuttosto in vista nella città di Cleveland, nord-est dell'Inghilterra, consapevole del proprio ruolo sociale. La ragazza si sente incompresa nella sua voglia di «evadere». La goccia che fa traboc-

care il vaso è il colpo di fulmine per un suo coetaneo, che vive in un quartiere limitrofo, ma popolare rispetto a quello lussuoso in cui abita la novella Giulietta. Le incomprensioni sfociano in un conflitto aperto. I genitori le impediscono di frequentare il moderno Romeo, le tagliano la paghetta, la controllano ossessivamente.

Sembra una situazione senza via d'uscita finché il padre del ragazzo decide di aprire le porte del suo minuscolo appartamento anche all'innamorata del figlio. Lei sbatte la porta di casa, senza rimpianti verso i genitori, ma con il cuore a pezzi nel lasciare i fratellini e l'amato «Pongo», regalo di Natale, dei vecchi tempi, quando in famiglia tutto filava liscio.

Ma quello che non immaginava è che non li avrebbe più rivisti per mesi. «Quando vado a casa di mia madre, mi sbatte la porta in faccia - ha raccontato - Quest'azione legale è l'unico modo che mi permetterà di vedere mio fratello, mia sorella e il cane».

Ben diversa la testimonianza della madre, che è rimasta scioccata quando ha saputo che la figlia l'ha citata in tribunale. «Ho visto mia figlia pochi giorni fa, abbiamo bevuto il tè insieme. E nulla lasciava presagire la tempesta che si è abbattuta sulla nostra famiglia. Si tratta probabilmente di una crisi adolescenziale e mia figlia cerca di attirare l'attenzione su di sé. Voleva vivere con il suo ragazzo e da lì è nato tutto. Comunque sia, il modo migliore per risolvere tutti i problemi è quello che mia figlia torna a casa». L'avvocato della studentessa, Michael Manning, ha detto di avere agito in base alle norme per la tutela dei minori aggiungendo che il caso è il primo nel suo genere.

Ma sembra proprio che in Gran Bretagna siano tempi duri per i genitori. Un padre è finito in carcere e dopo il rilascio è dovuto rimanere due mesi lontano da casa per avere mollato una sberla al figlio indisciplinato. Il fatto, scrive il tabloid «Daily Mail», è accaduto nello Staffordshire, nell'Inghilterra settentrionale. L'uo-

mo, un insegnante di 43 anni, ha raccontato di essere stato costretto a schiaffeggiare il figlio dodicenne dopo averlo sorpreso a picchiare il fratellino minore per un paio di pattini. «Mio figlio - ha raccontato il padre al giornale - a volte è un ragazzaccio e, in quell'occasione, l'avevo avvertito che se non la smetteva l'avrei punito. Così gli ho mollato un ceffone... ma niente di serio». Il giovane però ha sporto denuncia e il giorno dopo l'incidente quattro agenti hanno arrestato e chiuso in carcere per 15 ore il padre. «Non potevo credere a quello che stava succedendo. Sono stato rilasciato su cauzione e gli assistenti sociali hanno ottenuto che non vivessi a casa o vedessi mio figlio», ha aggiunto il padre. L'uomo, accompagnato dalla moglie e dagli altri figli che hanno testimoniato sempre a suo favore, ha criticato gli assistenti sociali. «Dovrebbero dire ai figli - ha sostenuto il padre - di ascoltare i genitori» invece di incoraggiarli a servirsi di una legge per la tutela dei minorati nel Regno Unito nel 1989.

## Doveva inaugurare nuovo braccio della morte S'impicca in cella

#### NEW YORK

Un uomo candidato a «inaugurare» il braccio della morte nello stato di New York per l'assassinio di un poliziotto si è ucciso ieri impiccandosi con la cinta dei pantaloni. È successo all'alba a Rikers Island, una prigione di New York. «Angel Diaz è stato trovato da una guardia durante un'ispezione di routine nelle celle. Sono stati chiamati subito i medici che hanno confermato la morte», ha dichiarato Tom Antenen, un portavoce del sistema penitenziario cittadino che ha relazione sulla vicenda.

Diaz, 27 anni, aveva annodato la cintura intorno al collo legandone l'altra estremità a una sbarra della cella. «Nessuno sospettava che nutrisse intenti suicidi», ha osservato Antenen precisando che per questo al detenuto era stato consentito di indossare abiti civili al posto del-

la tuta regolamentare della prigione, ed è per questo che il detenuto aveva a disposizione la cintura dei pantaloni. Il giovane carcerato era diventato nei mesi scorsi un protagonista-simbolo della battaglia sulla pena di morte a New York.

Il governatore George Pataki aveva infatti esonerato dal caso il procuratore distrettuale del Bronx Robert Johnson dopo che questi si era rifiutato di assicurare che avrebbe chiesto per Diaz l'iniezione letale. Il suo suicidio ha sorpreso tutti. Forse per lui si continuava a sperare. Forse, si pensava che l'uomo avrebbe tentato il tutto e per tutto prima di darsi per vinto. Invece, ieri mattina, la guardia lo ha trovato durante il giro di ispezione. La cintura dei pantaloni a fargli da cappio, l'uomo ha deciso di togliersi la vita da sé, rivendicando almeno il diritto sulla sua morte.